

LORENZO DA PONTE

L'Ape musicale^{IV} (New York 1830)

[ROSSINI, Sinfonia dal *Tancredi*]

SCENA PRIMA

Bottega di Caffè. Narciso, Mongibello, indi Don Nibbio; Coro di popolo e di supposti virtuosi di Musica

CORO	Nostra Patria è il mondo intero ed al suono de' dobbloni, fra le danze, i canti, e i suoni, sappiam ridere e scherzar.
NARCISO	Hanno tutti il cor contento, solo il misero son io; perché mancami l'argento onde i debiti pagar. Ma vo far alfin coraggio, voglio star di buon umore; e se viene il creditore farò dirgli di tornar.
MONGIBELLO	Ho da far un dramma buffo e non trovo l'argomento; questo ha poco sentimento, questo insipido mi par.
CORO	Nostra Patria è il mondo intero... <i>ecc.</i>
MONGIBELLO	Una bella introduzione mi bisogna ritrovar.
NARCISO	Si dice che a momenti dee la nave arrivar ove imbarcossi la nostra Prima Donna; è già gran tempo che l'Impresario, e la Città l'aspetta: veggiam un po' che dice la gazzetta.
MONGIBELLO	Ma ecco l'Impresario: ei viene avante a passi di gigante, acceso in volto come un farfarello: oh, compar Nibbio, addio; che ci è di bello?
DON NIBBIO	Udite, amici, udite, l'orecchie spalancate, di giubilo saltate:

la nave che aspettavasi
è giunta, e in porto è già.
La bella Veneziana
domani canterà;
e l'Opera Italiana
ancor trionferà.
Già suonano i danari,
la borsa si prepari,
gioite tutti quanti
di tal felicità.

Ecco che sulle fravole
come sogliamo dir, cadde lo zucchero.
In momento più bello
giungere non potea questa sirena!
Preveggo già che avrem la cassa¹ piena.

MONGIBELLO E credi tu, Don Nibbio mio, che sia
veramente cantante da cartello
questa nostra Madama?

DON NIBBIO Anzi da cartellissimo,
se si crede alla fama: bella voce,
gentil figura, espression, maniera;
noi la giudicherem doman da sera.

NARCISO Ma sai che sulla scena
costei pria non apparve; e quale effetto
il venerando aspetto
d'un pubblico tremendo
in cor di giovin donna aver potria...
Chi indovinar sapria?

DON NIBBIO Quanto cortesi, generosi, umani
sieno questi isolani,
tu, ed io lo sappiam: io giocherei
che tra il suon degli applausi, i lieti evviva
e il frequente dibattito di mani,
la novella venuta
da tutti spettator fia ricevuta.
Ma il vascello qui giunge... E già si sente
l'ognor crescente mormorio dell'onde.
Andiamla ad incontrar fino alle sponde.

(Partono).

¹ «casa».

SCENA SECONDA

Entrata di Albergo con veduta di fiume navigabile ecc.² Lucinda che giunta alla sponda di quello e accompagnata da viaggiatori, e da popolo entra.

CORO DI POPOLO Vieni, gentil donzella,
 tanto da noi bramata;
 il ciel per te si abbellà
 e spira gioja e amor.

LUCINDA Queste le sponde sono, e questo è il cielo
 di mia Patria novella.
 Quasi timido il piè premer non osa
 questa per libertà terra famosa.
 Nuove dolcezze a nuovi amici in seno
 vengo a cercar: voi m'accogliete, il veggo,
 con sensi di bontà: vostra ora sono;
 al mio lieto destro io m'abbandono.

** Agitata dall'onde, o da' marosi,
io non credea di visitarvi mai.
Or m'è presago il por, ch'aure di pace
sperar posso tra voi; più non rammento
tutti i perigli che passai; la calma
destar io sento, e un nuovo ardir nell'alma.
Tu, suol natio, che ancora
come Patria amerò, deh, mi perdona
gli affetti che dover mi crea nel petto;
per te ancora saprò serbare affetto.
Ma l'albergo quest'è dov'ora io deggio
trovar quanto quest'alma ha di più caro,
ove in seno de' miei sarò felice;
oh, come palpitando il cor mel dice!

Di piacer mi balza il cor,
ah, bramar di più non so!
Qui l'amico e il genitor
finalmente rivedrò.
L'un al sen mi stringerà,
l'altro, l'altro che farà?
Dio d'amor, confido in te,
già tu premj la mia fé!
Tutto sorridere
mi vedo intorno,
più lieto giorno
brillar non può.
Ah, già dimentico
i miei tormenti.
Quanti contenti

² «cc. e».

alfin godrò!

(Parte e il coro si ripete)

CORO DI POPOLO Vieni, gentil donzella,
 tanto da noi bramata;
 il ciel per te si abbellà
 e spira gioja e amor.

SCENA TERZA

Gran sala nell'albergo. Don Nibbio, Mongibello, Narciso.

DON NIBBIO Ecco l'istante, amico, in cui tu puoi
 far conoscere al mondo, e all'Impresario
 quanto val la tua musa, e il tuo rimario.

MONGIBELLO Se v'è... m'intendi, un pocolin di salsa,
 saprò fare perfin moneta falsa.

(Fa colle dita il moto di chi conta il danaro).

DON NIBBIO Dunque ascoltami attento,
 caro poeta mio; Narciso bello,
 ascoltami anche tu.

MONGIBELLO Parla, Nibbio,³ ti sento.

DON NIBBIO Sapete quanto a core
 mi stia l'onor di tutta la Nazione
 e della professione, e quanto bramo
 di divertir un pubblico cortese.
 Perciò non guardo a spese,
 a fatiche, a sudor, come vedete.

NARCISO Tutto questo si sa.

MONGIBELLO Ma che chiedete?

DON NIBBIO Che tu mi faccia subito,
 col tuo solito foco mongibellico,
 una specie di dramma, una cantata,
 un'azion teatrale od un quid simile
 per la piccola nostra compagnia,
 ove con qualche effetto s'introduca
 questa nostra novella virtüosa,
 e si vegga da ognun tutto il suo merto.

³ «Parla, N. ti sento».

NARCISO Tutto questo può farsi in un concerto.

MONGIBELLO Non signor, ne' concerti
non v'è alcun interesse; udite un poco
Quello ch'io vi propongo: ogni cantante
a me que' pezzi dia che cantar vuole.
Io con altre parole
introdurrolli⁴ poscia a mio capriccio
nel dramma che farò.

NARCISO Sarà un pasticcio.

MONGIBELLO Ebben, sarà un pasticcio;
ma di tanto piacevoli ingredienti
che gustato sarà da tutti i denti;
e che noi chiameremo
con frase teatrale
tecnicamente "L'Ape Musicale".

Come ape ingegnosa
su' lucidi albori
da teneri fiori
sa il mele cavar,
così da un tesoro
di musiche note
coll'arte si puote
un dramma formar.

DON NIBBIO⁵ Va là, poeta mio,
che se' il grand'uom; e questo tuo pensiero
mi sorprende e mi piace; se va bene
conoscerai chi son: zitto... mi pare
udire solfeggiar la prima donna.

(S'ode cantar dentro le scene).

NARCISO Non solfeggia ma canta.

MONGIBELLO Ha una voce che incanta.

(Lucinda solfeggia dentro le scene. Intanto gli altri fanno degli atti d'ammirazione).

DON NIBBIO Oh, che voce, che metodo, che grazia!
Andiamo subito, amici,
una visita a farle,
ed a saper da lei

⁴ «Introdurolli».

⁵ «Mon.».

quel ch'ella cantar vuol nel nostro dramma.

MONGIBELLO Oh, come il canto suo l'estro m'infiamma!

(Partono).

SCENA QUARTA

Camera con clavicembalo e Don Canario seduto al clavicembalo, indi Lucinda, poi Mongibello e (Don) Narciso, indi Don Nibbio.

LUCINDA Strano mi par che l'Impresario ancora
a vedermi non venga: io saper bramo
quando comincerem, in qual carattere
si vuol ch'io comparisca, e di chi fia
la musica del Dramma.

DON CANARIO⁶ Oh, del nostro Rossini,
l'idolo di quest'Isola, e del Mondo,
il maestro di moda,
che quanto il gran Mozart s'ammira, e loda.

LUCINDA Se fan la Semiramide
io ci avrei proprio gusto; v'è un duetto
che per me sembra fatto: eccolo, udite,
ed il vostro parer anche voi dite.

(Canta la prima parte del duetto, al suono solo del Clavicembalo):

[Se la vita ancor t'è cara
va', t'invola a' sguardi miei:
io l'aspetto, non saprei
più soffrir d'un traditor].

DON CANARIO Veramente è bellissimo!
Ma chi lo canterà? Veder conviene
se si può trasportar.

LUCINDA Qualcuno viene.

(Entra Nibbio, Mongibello e coro).⁷

DON NIBBIO Senza, senza cerimonie
alla buona vengo avanti,
riverisco tutti quanti:
pien d'affetto do un abbraccio

⁶ «Don Nar.» Nel testo a fronte inglese la didascalia è «Canario». Si è scelta quest'ultima perché appare molto più coerente rispetto al dialogo.

⁷ *Recte:* prima Mongibello con Narciso, poi Don Nibbio seguito dal coro..

al Maestro amico mio,
che veder tanto desio;
dal dover non m'allontano,
chiedo a lei la bella mano;
parlo a lei, sì, parlo a lei,
c'ha quegli occhi così bei;
Mongibello, Don Narciso,
che vi par di quel bel viso?

*(Qui Mongibello, Narciso, e Canario gli si fanno intorno, mostrando voler parlargli della Lucinda).*⁸

Che respiri, via lasciate,
o⁹ il polmon mi creperà.

CORO (*risponde*) Prendi pure, prendi fiato,
seguitar poi si potrà.

DON NIBBIO Ora, padroni miei,
non c'è tempo da perdere; in sei giorni
promisi andar in scena
e in sei giorni v'andrò!

LUCINDA Non volete ch'io rida?

MONGIBELLO Madamina, ci ascolti, e poi decida.
Sappia un po' per sua regola
che non havvi in quest'Isola un spartito
che convenga alla nostra compagnia;
ond'egli, che desia
di soddisfare a un pubblico sì buono
vuol, coll'ajuto mio
(poeta, e servo suo, per ubbidirla),
che vantaggiosamente ella debutti¹⁰,
onde un dramma io farò...

LUCINDA Ma come posso
La mia parte imparar in sei dì soli?

NARCISO Ei sul Pegaso suo farà che voli:
gli dia sol le parole di que' pezzi
che destina cantar, e fia sua cura
introdurli nel dramma che far vuole.

LUCINDA Ma sappiate, signori,
ch'io non canto che il serio; e i pezzi miei

⁸ Nel testo a stampa la didascalia per praticità è collocata dopo la cavatina di Don Nibbio.

⁹ «Oh».

¹⁰ Si conserva qui la forma eufonica *debutare*, ma nell'esecuzione è meglio pronunciare secondo l'uso.

(*insieme*) Scendi... e trema nel tuo cor.

Quella ricordati
notte di morte;
l'ombra terribile
del tuo consorte,
che minaccioso
in fra le tenebre,
il tuo riposo
funesta ognor.
I tuoi spaventi,
i tuoi tormenti,
le angoscie, i palpiti
leggier supplizio
sono al colpevole
tuo ingrato cor.

LUCINDA Notte terribile!
Notte di morte!
Tre lustri corsero,
e del consorte
l'ombra sdegnosa,
in fra le tenebre,
l'indegna sposa
minaccia ognor!
I miei spaventi,
i miei tormenti,
le angoscie, i palpiti,
a tuo supplizio
gli dèi rivolgano,
perfido cor.

LUCINDA Ma implacabile di Nino
non è l'ombra, né il destino;
è da lor protetto Arsace:
ei per me si placherà.

NARCISO Quella vittima rammenta
che di Nino l'ombra aspetta:
alla giusta sua vendetta
da me forse pria l'avrà.

LUCINDA In Arsace adora intanto
il tuo re...

NARCISO Ma Arsace!...

LUCINDA Senti!
Questa gioia!... Quei concenti!...
Il trionfo si festeggia

del mio sposo, del tuo re.

NARCISO

Ma funesto in ciel lampeggia
forse un astro ancor per te.

(insieme)

LUCINDA

La forza primiera
ripiglia il mio core,
regina e guerriera
punirti saprò.
L'istante s'affretta
felice, bramato!
Tu trema, spietato,
cader ti vedrò.

NARCISO

La sorte più fiera
già sfida il mio core:
regina e guerriera,
temerti non so.
Si compia, s'affretti
l'acerbo mio fato,
ma pria vendicato
almeno cadrò].

(Partono)

DON NIBBIO

Questo davver è un pezzo da sessanta;
Poeta, or tocca a te.

MONGIBELLO

Ma qual intreccio all'opera dar posso
con un sì picciol numero d'attori?

DON NIBBIO

Per accrescere il numero
pigliamoci una parte e tu, ed io.

MONGIBELLO

Tu sai che il mestier mio
di cantante non è, ma di poeta.
Ma per farti piacere
posso cantarvi l'aria del Barbiere:
"Ecco ridente in Cielo"¹⁴

DON NIBBIO

Non mi ricordo di averla udita mai.

MONGIBELLO

Or canterolla e piaceratti assai.

(Canta l'aria).

Ecco, ridente in cielo
spunta la bella aurora,
e tu non sorgi ancora
e puoi dormir così?

¹⁴ «Il». Il titolo è chiaramente enunciato in tono parlato.

LUCINDA Dove sono i Coristi? *(I coristi entrano).*

MONGIBELLO Sono qui.

LUCINDA Ho le parti cavate,
datele a tutti.

DON NIBBIO Presto, incominciate.

(Lucinda dà alcuni pezzi di musica a Don Nibbio che li dispensa a' Coristi. Lucinda canterà qui ad arbitrio un recitativo ed un'aria; finita la quale partirà).

[CORO Evviva d'amore
il foco vitale,
delizia del core,
del mondo piacer.

LUCINDA Chi servir non brama amore
si allontan, io l'ho con me.
Per domar superbo core
arco e face Amor mi diè].

DON NIBBIO Spero che questa nostra cantatrice
da tutti gl'intendenti
applaudita sarà.

MONGIBELLO La sua maniera
è del tutto moderna,
e credo è la miglior: poche volate,
una nota tenuta, un bel mordente,
or smorzato, or crescente,
un trillo a tempo, ed una poggiatura,
son tutte cose che ti vanno al core;
e gli stridi stuonati son banditi,
gli urli da scimuniti,
i trilli da cavalli,
ed i curucucù di tutti i Galli.
Il vero canto è questo;¹⁵
ma pochi lo capiscono: or veggiamo,
se v'è qualch'altro pezzo
da cantarsi da noi.

DON NIBBIO Vuoi che cantiamo
il leggiadro duetto
del nostro spagnoletto?¹⁶

¹⁵ All'altezza di questo verso è ripetuta la didascalia «Mon.».

¹⁶ Qui è da intendersi certamente García, autore di varie opere, due delle quali presentate proprio a New York.

DON NIBBIO Non corbella?

MONGIBELLO Gliel prometto.

DON NIBBIO Questo dunque?

MONGIBELLO È un romanzetto.
È una burla il principato,
sono un uomo mascherato.
Ma venuto è il vero principe,
m'ha strappata alfin la maschera,
io ritorno al mio mestiere:
son Dandini, il cameriere;
rifar letti, spazzar abiti,
far la barba, e pettinar.

DON NIBBIO Far la barba, e pettinar...
Di quest'ingiuria,
di quest'affronto,
il vero principe
mi renda conto!

MONGIBELLO Oh! non s'incomodi,
non sarà niente.
Ma parta subito,
immantamente.

(insieme) Ah, che questa è una sassata,
che fischiando inaspettata
mi dà in fronte e all'improvviso
mi fa in terra stramazzar.

DON NIBBIO Non partirò.

MONGIBELLO Lei partirà.

DON NIBBIO Sono un barone!

MONGIBELLO Pronto è il bastone.

DON NIBBIO Ci rivedremo,
ci parleremo!

MONGIBELLO Ci rivedremo,
ci parleremo!

DON NIBBIO Non partirò.

MONGIBELLO Lei partirà.

DON NIBBIO

Tengo nel cerebro
un contrabbasso,
che basso basso
frullando va.
Da cima a fondo,
poter del mondo!
Che scivolata,
che gran cascata!
Eccolo, eccolo,
tutti diranno,
mi burleranno
per la città.

MONGIBELLO

Povero diavolo!
È un gran sconquasso,
che d'alto in basso
piombar lo fa.
Vostr' Eccellenza
abbia prudenza.
Se vuol rasojo,
sapone e pettine,
saprò arricciarla,
sbarbificarla...
Ah! ah! guardatelo,
l'alocco è là].

SCENA SETTIMA

I Suddetti e Narciso.

NARCISO

Amici, allegramente io vengo adesso
dal teatro dell'Opera:
e credo d'aver fatto un capo d'opera.

DON NIBBIO

Che facesti? favella.

NARCISO

La nostra prima Donna
veder volle il teatro; ed io le feci
esaminar le scene, gli spartiti,
la guardaroba, e scegliere
per finale del Dramma, il bel Rondò
colla gran Scena della Cenerentola.
Provar volle i vestiti,
le scene preparar, unir l'orchestra,
ed a momenti ne farà la prova.

MONGIBELLO

Andiamci ancora noi.

DON NIBBIO

Che bella nuova!

(Partono).

SCENA ULTIMA

Sala principesca con trono come nell'ultima scena della Cenerentola, dove Lucinda con cori, e cantanti canterà il recitativo, e il Rondò di quell'opera.

[CORO
Della fortuna istabile
la revolubil ruota
mentre ne giunge al vertice
per te s'arresta immota.
Cadde l'orgoglio in polvere,
trionfa la bontà.

NARCISO
Sposa...

LUCINDA
Signor, perdona
la tenera incertezza
che mi confonde ancor. Poc'anzi, il sai,
fra la cenere immonda...
ed or sul trono... e un serto mi circonda.

DON NIBBIO¹⁷
Altezza... a voi si prostra

LUCINDA
Né mai m'udrò chiamar la figlia vostra?

NARCISO
Quelle orgogliose...

LUCINDA
Ah, prence...
io cado ai vostri piè. Le antiche ingiurie
mi svanir dalla mente.
Sul trono io salgo, e voglio
starvi maggior del trono.
E sarà mia vendetta il lor perdono.

Nacqui all'affanno, al pianto.
Soffri tacendo il core;
ma per soave incanto,
dell'età mia nel fiore,
come un baleno rapido
la sorte mia cangiò.
No, no, tergete il ciglio;
perché tremar, perché?
A questo sen volate;
figlia, sorella, amica,
tutto trovate in me.

¹⁷ Indicato qui solo per coerenza con "Un segreto d'importanza", dove appunto cantava la parte di Don Magnifico. Ma, trattandosi di una prova, a cantare potrebbe essere anche Mongibello (o magari tutti e due, se si vuole fare una gag).

(tutti, meno Lucinda)

M'intenerisce e m'agita,
è un nume agli occhi miei.
Degna del tron tu sei
ma è poco un trono a te.

LUCINDA

Padre... sposo... amico... oh, istante!

Non più mesta accanto al fuoco
starò sola a gorgheggiar.
Ah, fu un lampo, un sogno, un gioco,
il mio lungo palpitar.

CORO

Tutto cangia, a poco a poco:
cessa alfin di sospirar.
Di fortuna fosti il gioco:
incomincia a giubilar.

E si calerà il Sipario

FINE DEL DRAMMA

|